

— IL CASO —

«Magheggi in Lombardia» La Regione querela Gimbe

Durissimo scontro sui
numeri con la Fondazione

Servizi alle pagine 2-3

Lo studio della Gimbe «Imprudente riaprire»

Ecco l'analisi della Fondazione da cui è scaturita la lite

BOLOGNA - Per Fondazione **Gimbe**, organismo indipendente di analisi sanitaria, la Lombardia - assieme a Liguria e Piemonte - «non è pronta alla riapertura dei suoi confini». È su uno studio dei numeri, poi additati come oggetto di «magheggi», che si fonda l'invito del presidente Nino Cartabellotta a non affrettare i tempi. Perché se la libera circolazione a partire dal prossimo 3 giugno ha senso per le altre regioni, non lo ha per queste tre.

«Tenendo conto delle notevoli eterogeneità regionali nell'esecuzione dei tamponi, della limitata affidabilità dell'indice Rt, per informare la possibile riapertura dei confini regionali, **Gimbe** ha condotto un'analisi indipendente relativa alla fase 2 nelle varie Regioni, utilizzando due indicatori parametrati alla popolazione residente», spiega la nota della Fondazione. «Si tratta dell'incidenza di nuovi casi e del numero di tamponi diagnostici, escludendo quelli eseguiti per confermare la guarigione virologica o per necessità di ripetere il test». L'analisi, effettuata sul periodo dal 4 al 27 maggio, ha dunque fatto emergere due aspetti. Nel caso della percentuale di tamponi diagnostici positivi, essa «risulta superiore alla media nazionale (2,4%) in 5

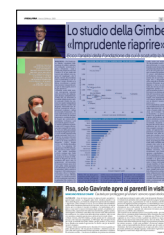
Regioni: in maniera rilevante in Lombardia (6%) e Liguria (5,8%) e in misura minore in Piemonte (3,8%) Puglia (3,7%) ed Emilia-Romagna (2,7%)». La relazione dei tamponi per 100.000 abitanti, riferisce invece come «rispetto alla media nazionale (1.343), sveltano solo Valle d'Aosta (4.076) e Provincia Autonoma di Trento (4.038). Nelle tre Regioni ad elevata incidenza dei nuovi casi, la propensione all'esecuzione di tamponi rimane poco al di sopra della media nazionale sia in Piemonte (1.675) che in Lombardia (1.608), mentre in Liguria (1.319) si attesta poco al di sotto». Poi c'è l'incidenza di nuovi casi per 100mila abitanti: «La media nazionale di 32 è nettamente superata in Lombardia (96), Liguria (76) e Piemonte (63). Se il dato del Molise (44) non desta preoccupazioni perché legato a un recente focolaio già identificato e circoscritto, quello dell'Emilia Romagna (33) potrebbe essere sottostimato dal numero di tamponi diagnostici (1.202 per 100mila abitanti), ben al di sotto della media nazionale pari a 1.343».

Sono numeri che costringono a **Gimbe** a una considerazione: «I dati analizzati riflettono quasi interamente le riaperture del 4 maggio, ma non quelle molto più ampie del

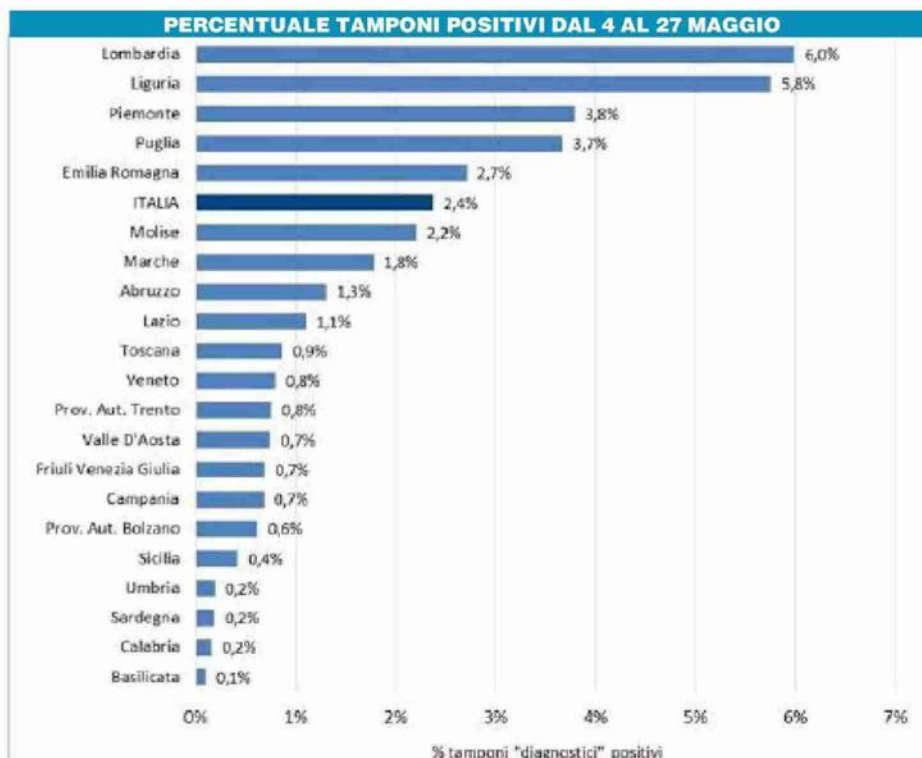
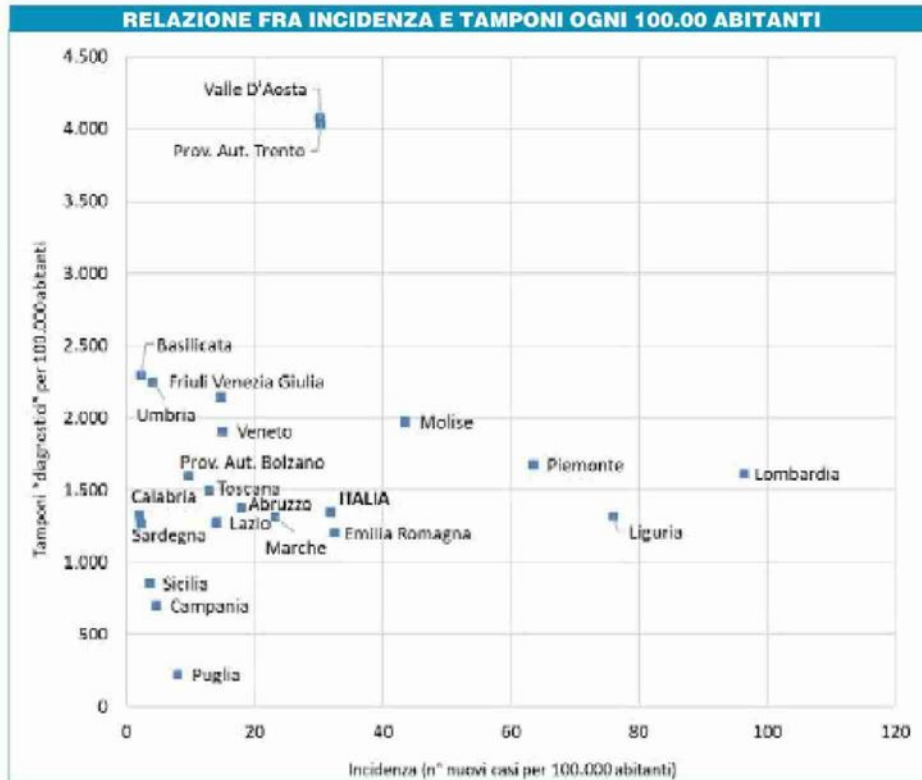
18, che potranno essere valutate nel periodo 1-14 giugno, tenendo conto di una media di 5 giorni di incubazione del virus e di 9-10 giorni per ottenere i risultati del tampone. A 23 giorni dall'allentamento del lockdown, dunque, si dimostra che la curva del contagio non è adeguatamente sotto controllo in Lombardia, Liguria e Piemonte: in queste Regioni si rileva la percentuale più elevata di tamponi diagnostici positivi, il maggior incremento di nuovi casi, a fronte di una limitata attitudine all'esecuzione di tamponi diagnostici. In Emilia Romagna, una propensione ancora minore potrebbe distorcere al ribasso il numero dei nuovi casi».

Così Cartabellotta esprime le sue considerazioni su cosa sarebbe opportuno fare: «Il governo, a seguito delle valutazioni del Comitato Tecnico-Scientifico si troverà di fronte a tre possibili scenari: il primo, più rischioso, di riaprire la mobilità su tutto il territorio nazionale, accettando l'eventuale decisione delle Regioni del sud di attivare la quarantena per chi arriva da aree a maggior contagio; il secondo, un ragionevole compromesso, di mantenere le limitazioni solo nelle tre Regioni più a rischio, con l'opzione di consentire la mobili-

tà tra di esse; il terzo, più prudente, di prolungare il blocco totale della mobilità interregionale, fatte salve le debite eccezioni attualmente in vigore». E conclude: «In questa difficile decisione, occorre accantonare ogni forma di egoismo regionalistico perché la riapertura deve avvenire con un livello di rischio accettabile e in piena sintonia tra le Regioni. Una decisione sotto il segno dell'unità nazionale darebbe al Paese un segnale molto più rassicurante di una riapertura differenziata, guidata più da inevitabili compromessi politici che dalla solidarietà tra le Regioni stesse, oggi più che mai necessaria per superare l'inaccettabile frammentazione del diritto costituzionale alla tutela della salute».



Peso: 1-1%, 3-59%



Peso:1-1%,3-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001